

Lunedì 16 giugno 1997

24 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Tre corpi che giocano con la luce e la musica

SENAGO. Nella Provincia di Milano parchi e ville si aprono, la sera, a manifestazioni culturali e a festival estivi. La Villa Borromeo di Senago, collegata ad altri quattro centri dell'hinterland milanese, ospita, in particolare, una rassegna dal titolo «Il corpo e la scena» in cui non poteva mancare la danza. Con la ripresa di uno sperimentato cavallo di battaglia agito-prop di Roberto Castello («Siamo qui solo per i soldi») e «Exp», performance interattiva di Ariella Vidach, la danza di Senago ha già offerto uno spaccato di creatività italiana, che sarà presto arricchito (il 21), dal debutto di una novità di Susanna Beltrami («Adam e Beatrice: i gesti consueti dell'amore») a cui parteciperanno Luciana Savignano e Marco Pierin. Mentre il capoluogo lombardo attende da tempo un progetto ragionato che ospiti quanto di meglio ha prodotto negli ultimi anni la nostra danza, è piacevole scoprire la curiosità di un pubblico forse troppo trascurato nei mesi invernali. Certo la performance di Ariella Vidach non poteva lasciare indifferenti. Questa coreografa svizzera, ma da tempo attiva in Italia, costruisce eventi multimediali, e ora interattivi, in cui il corpo dialoga con la realtà virtuale e il movimento genera immagini e crea effetti sonori, più che musica, ma senza l'ingombro di fili, sensori o marchingegni a vista. Gioco affascinante, condotto da tre danzatrici (Rosita Mariani, Stefania Trivellin e la stessa Ariella Vidach) in calzemaglia pudicamente «a nudo», «Exp» è stato creato con il cosiddetto «Mandala System» ed è diventato un video, molto apprezzato al recente TTVV di Riccione. Il tenore della sua danza è plastico, come se i tre corpi fossero manichini di gomma - un ricordo di Oskar Schlemmer - o replicanti riduci da «Blade Runner» che esplorano lo spazio e il contatto reciproco. Quando sono a terra uno schermo cattura le loro sagome ma in orizzontale: si creano effetti ora ludici, ora tenebrosi. Basta che una danzatrice spalanchi la bocca, nell'atto di apparire una potenziale gorgone divoratrice, che lo schermo, macchiato di rosso, amplifica la sua immagine e la incattivisce con la sovrapposizione di oggetti e insetti disturbatori. Siamo agli albori nel rapporto tra il corpo danzante e la realtà virtuale: le danzatrici ribadiscono questo concetto, lo sottolineano, nel loro autoproponersi come corpi-materia di plastilina, corpi-nascenti, corpi assetici e fanciulleschi in cui interiorità ed esteriorità coincidono, anzi si annullano nella realtà virtuale. Il gioco richiede una maestria gestuale e una pulizia nel movimento che le tre esemplari danzatrici (soprattutto la bravissima Vidach), possiedono senza esitazioni. Ma per ora la stupefacente performance non si traduce in vero spettacolo: del resto il suo titolo «Exp» sta per «esperienza» o «esplorazione». L'intento dimostrativo e un certo decorativismo potrebbero, tuttavia, scomparire se la tecnologia fosse più sottomessa all'espressività che non all'euforia della novità virtuale.

[Marinella Guatterini]

L'OPERA

Pieno successo per l'allestimento che sposta la vicenda negli anni Dieci

L'Arianna dannunziana del Maggio E Richard Strauss fa il verso a Wagner

Convincente la regia di Jonathan Miller, un trionfo per Zubin Mehta che ha guidato l'orchestra tra gli stili reinventati dal musicista. Fra le voci, tutte di rara qualità, spiccano quelle femminili: soprattutto Elisabeth Meyer-Topsøe e Laura Aikin.

FIRENZE. Dopo la mistica zuppa del Parsifal e la Cina a diciotto carati della Turandot, il Maggio ha colto ancora un pieno successo con l'Arianna a Nasso di Richard Strauss alla Pergola. Tutti soddisfatti dell'opera, entusiasti delle voci, della direzione di Zubin Mehta e persino della regia di Jonathan Miller che, nei giorni scorsi, aveva fatto un po' paura con le allusioni a Charlot e alla psicoanalisi datate 1910.

Dopo tante inutili trasposizioni temporali si poteva temere il peggio. Invece si è avuto il meglio. Non soltanto perché Miller ha il senso della misura, ma perché la geniale ambiguità del lavoro concede libertà all'interprete. Nata nel 1912 dopo il Cavaliere della Rosa, arricchita quattro anni dopo da un Prologo, l'Arianna non è un'opera convenzionale. È un «pasticcio» montato nel palazzo di un ricco che, dopo una lauta cena, vuol divertire gli ospiti con un po' di canto, prima dei fuochi artificiali. Per non annoiare, lo spettacolo deve essere breve. Tanto breve che il dramma e la farsa, commissionati per l'occasione, saranno eseguiti assieme.

Il Prologo prepara questo mostro lirico che va in scena subito dopo. Finalmente appare Arianna. L'eroina che, col proverbiale filo, ha guidato Teseo attraverso il labirinto del Minotauro, si ritrova abbandonata sullo scoglio di Nasso in attesa della morte liberatrice. Invano i comici cercano di distrarla coi loro lazzi; invano Zerbinetta vanta la varietà dell'amore. Soltanto un Dio potrà consolare l'eroina: il giovane Bacco che la porterà con la

sua nave agli Elisi, mentre la maliziosa Zerbinetta commenta: «Quando giunge un nuovo dio siamo prese senza combattere».

La frase è sommersa dall'impeto sinfonico di Strauss che non rinuncia all'apoteosi. Vera o falsa? Il dubbio è lecito. Le vertiginose acrobazie vocali di Zerbinetta contengono il primato alla mitologica eroina. I sentimenti eccelsi dell'opera seria, richiamata da citazioni wagneriane, si incrinano nella parodia attualizzata da Miller con mano leggera, fissando nel primo decennio del nostro secolo l'epoca dell'azione omessa nel libretto.

Ci ritroviamo così negli anni di D'Annunzio anche se Miller, fedelmente servito dallo scenografo e costumista Mark Bailly, non si perde nel trovarobato del Vittoriale. L'ambiente del Prologo dove si prepara la rappresentazione è un salone un po' polveroso: una stuetta liberty, un candeliere e qualche altro oggetto sono i residui abbandonati dal signore. Qui gli attori stipendiati per la serata sono anch'essi a disposizione: un po' sbracati, un po' occupati a prepararsi, discutendo senza troppo impegno con il giovane autore, perso nei sogni di gloria. In tal modo scorrono sul raffinato tessuto della «conversazione musicale», tre quarti d'ora di scherzi, di battibecchi realizzati dai cantanti-attori con straordinaria scioltezza.

Il magistrale saggio di teatro precede l'opera dove, tra le scene di cartone dipinto, si agitano attorno alla sognante Arianna un buffo clown, un grosso Mangiafuoco e un paio di viveurs proletari. Sono le maschere uscite dal cabaret tede-



Una scena dell'«Arianna a Nasso» di Richard Strauss allestita per il Maggio Fiorentino

scio del primo Novecento, impegnate a bilanciare, con la controllata buffoneria, la posticcia sacralità dei protagonisti.

Strauss contro Strauss, insomma, in un gioco che sul terreno musicale impegna a fondo gli interpreti. Tanto più ammirabile la riuscita. A buon diritto Zubin Mehta è apparso tra i trionfatori guidando i 34 strumenti dell'orchestra nel prezioso gioco dei contrasti tra la molteplicità degli stili reinventati dal compositore: lo sti-

le «italiano» e quello «tedesco», lo stile dell'opera buffa e quello dell'opera seria, ammiccando al valzer e alla canzonetta. La lievità e la duttilità degli strumenti lasciano anche emergere un assieme di voci di rara qualità. Per prime svettano le interpreti femminili: Laura Aikin è la brillante Zerbinetta capace dei più spericolati virtuosismi; Elisabeth Meyer-Topsøe dà ad Arianna una sognante dolcezza e una passione trascinante; terza, l'ungherese Ildiko Komlosi impersona

l'imberbe compositore con luminosa chiarezza. In quest'opera il tenore arriva soltanto nell'ultima scena, ma quanto basta a Thomas Moser per rendere un Bacco giovane e squillante. E poi una folla di eccellenti comprimari: Wolfgang Brendel, Max René Cossotti, Ludwig Wolfram, Sergio Bertocchi, Julian Rodesco, le tre ninfe e tutti gli altri, partecipi a giusto titolo del vivissimo successo.

Rubens Tedeschi

Neo-direttore

Sodano, il primo giorno a Canale 5

MILANO. È ufficiale: questa mattina Giampaolo Sodano prenderà possesso del «suo» ufficio da direttore di Canale 5, al sesto piano del palazzo Mediaset a Cologno Monzese. «Sodan Hussein» - così ribattezzato in Rai all'epoca della Guerra del Golfo, per il suo proverbiale decisionismo - ha già dichiarato che comunque in ufficio ci starà solo lo stretto necessario. Lui, da «direttore in movimento» come ama definirsi, seguirà da vicino la lavorazione dei programmi negli studi, sia di Milano che di Roma. Ed ha ben chiara la sua filosofia: «Le strutture, a Mediaset di provata professionalità, avranno zero autonomia, perché è il lavoro di squadra a far grande una rete. Chi fa da sé non fa per me». E a proposito di squadra, Sodano porterà con sé a Canale 5 più di un ex uomo Rai, come Roberto Pace, che sarà il nuovo vicedirettore, ed Enzo Tarquini, che da produttore indipendente ha da poco stretto un accordo con Mediaset per l'esclusiva di tre anni su sei progetti di «fiction». Sodano promette una rete «coerente, senza cadute di stile, con meno casualità e superficialità, senza abusi di format e con più creatività». Staremo a vedere. Intanto i «divi» Mediaset gli hanno già fatto i complimenti: «Ho incontrato parecchi di loro - ha raccontato - e da tutti, per primi Baudo e Costanzo, ho trovato collaborazione e ricevuto stima. Non ho ancora visto Bonolis, in vacanza, e Mara Venier, cui diedi fiducia molti anni fa facendola debuttare come conduttrice su Raidue. Per tutti loro sarò un allenatore». E «allenerà» anche se stesso, Sodano, in carriera come manager televisivo da ben trent'anni, e a quanto si dice anche candidato al ruolo di futuro direttore generale della Rai.

A Bologna il concerto dell'ensemble «Tallis Scholars», voci angeliche per esplorare il canto rinascimentale

BOLOGNA. Lo spazio di una chiesa rimane un luogo di grande fascino per l'ascolto, specialmente quando si tratta di musica vocale a cappella, e quando questa viene eseguita da una delle formazioni più gettonate di questo affascinante genere.

Loro sono i Tallis Scholars ed il luogo dove hanno cantato con successo per due ore l'altra sera, ospiti di Bologna Festival, è la Chiesa di Santa Maria dei Servi. «Nel 1973 ho fondato i Tallis Scholars», scrive il loro direttore Peter Phillips - con lo scopo specifico di esplorare il repertorio della musica del Rinascimento». Coerenti ancora oggi con questa politica artistica, i Tallis hanno presentato un repertorio sulla polifonia rinascimentale fiamminga di Johannes Ockeghem, Josquin Desprez, Heinrich Isaac e Orlando di Lasso. I musicisti di questa scuola franco-fiamminga dominarono la vita musicale europea per quasi due secoli, dal 1400 al 1600, periodo di grande fioritura delle ideologie umanistiche. I due generi musicali prediletti erano la messa e il mottetto, che, grazie alla varietà di testi a disposizione, dava ai compositori molte più possibilità di utilizzare tecniche e stili diversi. È un repertorio in cui domina una musica che, proprio perché scritta da compositori che nella loro vita passarono da una corte o da una chiesa d'Europa all'altra, è riuscita a raccogliere una gran varietà di insegnamenti e stimoli delle più disparate scuole musicali.

Isaac per esempio dalle Fiandre passò alla Firenze dei Medici, poi a Parigi e Innsbruck, dove fu Hofkomponist (compositore di corte) dell'imperatore Massimiliano I di Vienna. Di questo maestro della tecnica corale abbiamo ascoltato il mottetto mariano a quattro voci Tota pulchra es, dalla tecnica estremamente complessa. Nella prima parte infatti c'è un dialogo, quasi canonico fra i soprani e i tenori, mentre nella seconda la costruzione si fa

più libera, rasentando a tratti il recitativo. Fra i mottetti Benedicta es, Regina Coelorum e Praeter rerum seriem di Desprez, un magnificat di Orlando di Lasso, abbiamo apprezzato maggiormente la rilettura molto viva della complessa chanson a tre voci Au travail suis di Johannes Ockeghem. Questa prassi di recupero delle forme contrappuntistiche della musica rinascimentale si impose per la prima volta con forza nei primi anni '70 con il coro dei Clerks di Oxford, ai quali Peter Phillips si ispirò in un primo momento. Abbiamo apprezzato la capacità dei Tallis a restituire in suono ogni sfumatura del testo, ma... permetteteci una piccola divagazione. Lo insegnano anche i grandi degustatori di vino: se assaggiato ad esempio un grande barolo di un'annata importante senza paragonarlo ad altri, esso ci può sembrare sublime, ma se lo beviamo insieme a diversi baroli della stessa annata, le cose possono cambiare. La stessa cosa vale per i Tallis Scholars: presi così, da soli, essi cantano come gli angeli, ma se li accostiamo all'Hilliard Ensemble, un altro grande gruppo vocale a cappella dedicato anche a questo tipo di repertorio, emergono alcuni dati. Le esecuzioni dell'Hilliard staccano il suono, scoldendolo ed eliminando il fondale: la sinuosità sensuale dei contorni scompare per lasciare lo spazio soltanto al segno sonoro del canto. I Tallis, che non posseggono un controteneore del calibro di David James, dell'Hilliard, pur offrendo un'interpretazione scolasticamente corretta e piacevole, non posseggono quel marchio personale, quella sottile varietà timbrica, quella tensione dinamica, quel gusto per i dettagli che invece contraddistinguono i cantori dell'Hilliard.

Helmut Failoni

WALT DISNEY 2000

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

I programmi della settimana dal 15 al 21 GIUGNO

- IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO
- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA